

TESTO IN ITALIANO E LATINO

***NORME DA OSSERVARSI
NELLE INCHIESTE DIOCESANE NELLE CAUSE DEI SANTI***

[AAS 75(1983), pp. 396-403]

Nella costituzione apostolica “Divinus perfectionis Magister” del 25 gennaio 1983 è stata stabilita la procedura per le inchieste che d'ora in poi devono essere svolte nelle cause dei santi da parte dei vescovi; così pure è stato affidato a questa sacra congregazione il compito di emanare speciali Norme a tale scopo. Perciò la medesima sacra congregazione ha redatto le norme che seguono. Il sommo pontefice ha voluto che fossero esaminate dall'assemblea plenaria dei padri preposti a detta congregazione tenuta nei giorni 22 e 23 giugno 1981; e poi, dopo aver sentito anche il parere di tutti i padri preposti ai dicasteri della Curia romana, le ha ratificate e ne ha ordinato la pubblicazione.

1. a) L'attore promuove la causa di canonizzazione; chiunque faccia parte del popolo di Dio o qualunque gruppo di fedeli ammesso dall'autorità ecclesiastica può fungere da attore.
b) L'attore tratta la causa tramite un postulatore legittimamente costituito.
2. a) Il postulatore viene costituito dall'attore mediante un mandato di procura redatto a norma del diritto, con l'approvazione del vescovo.
b) Mentre la causa viene trattata presso la sacra congregazione, il postulatore, approvato dalla stessa congregazione, deve avere dimora stabile a Roma.
3. a) Possono svolgere la mansione di postulatore sacerdoti, membri di istituti di vita consacrata e laici; tutti devono essere esperti in teologia, diritto canonico e storia, come pure conoscere la prassi della sacra congregazione.
b) E' compito del postulatore anzitutto svolgere le indagini sulla vita del servo di Dio di cui si tratta, per conoscere la sua fama di santità e l'importanza ecclesiale della causa, e riferire al vescovo.
c) Al postulatore viene affidato anche il compito di amministrare i beni offerti per la causa, secondo le norme date dalla sacra congregazione.
4. Il postulatore ha il diritto di farsi sostituire, per mezzo di un legittimo mandato e con il consenso degli attori, da altri che vengono chiamati vice-postulatori.
5. a) Nell'istruire le cause di canonizzazione, il vescovo competente è quello nel cui territorio il servo di Dio è morto, a meno che particolari circostanze, riconosciute dalla sacra congregazione, non consiglino diversamente.
b) Se si tratta di un asserito miracolo, è competente il vescovo sul cui territorio il fatto è avvenuto.

6. a) Il vescovo può istruire la causa direttamente o tramite un suo delegato, che sia sacerdote, veramente preparato in campo teologico, canonico e anche storico se si tratta di cause antiche.

b) Anche il sacerdote che viene scelto come promotore di giustizia deve possedere tali doti.

c) Tutti gli ufficiali che prendono parte alla causa devono giurare di adempiere fedelmente il loro incarico, e sono tenuti al segreto.

7. La causa può essere più recente o antica; è detta più recente, se il martirio o le virtù del servo di Dio possono essere provati attraverso le deposizioni orali di testimoni oculari; è detta antica quando le prove relative al martirio o le virtù possono essere desunte soltanto da fonti scritte.

8. Chiunque intenda iniziare una causa di canonizzazione, presenti al vescovo competente, tramite un postulatore, il libello di domanda, nel quale si richiede l'istruzione della causa.

9. a) Nelle cause più recenti, il libello di domanda non può essere presentato prima di cinque anni dalla morte del servo di Dio.

b) Se viene presentato dopo 30 anni, il vescovo non può procedere alle fasi successive se non si sia accertato, con un'attenta indagine, che nel caso non c'è stata alcuna frode o inganno, da parte degli attori, nel procrastinare l'introduzione della causa.

10. Il postulatore, assieme al libello di domanda, deve presentare:

a) nelle cause sia più recenti sia antiche, una biografia di un certo valore storico sul servo di Dio, se esiste, o, in mancanza di questa, un'accurata relazione cronologica sulla vita e le attività del servo di Dio, sulle sue virtù o martirio, sulla forma di santità e di prodigi, senza omettere ciò che pare contrario o meno favorevole alla causa stessa;(1)

b) tutti gli scritti pubblicati dal servo di Dio in copia autentica;

c) solo nelle cause più recenti, un elenco delle persone che possono contribuire a riconoscere la verità sulle virtù o il martirio del servo di Dio, come pure sulla fama di santità o di prodigi, oppure impugnarla.

11. a) Accettato il libello, il vescovo a) consulti la conferenza episcopale, almeno regionale, sull'opportunità di introdurre la causa.

b) Inoltre faccia conoscere pubblicamente la petizione del postulatore della propria diocesi e, se lo riterrà opportuno, anche nelle altre diocesi, con il consenso dei rispettivi vescovi, invitando tutti i fedeli a dargli notizie utili riguardanti la causa, se ne hanno da fornire.

12. a) Se dalle informazioni ricevute fosse emerso qualche ostacolo di una certa rilevanza contro la causa, il vescovo ne informi il postulatore, affinché lo possa eliminare.

b) Se l'ostacolo non è stato rimosso e il vescovo perciò riterrà che la causa non si può ammettere, avverta il postulatore, esponendo le motivazioni della decisione.

13. Se il vescovo intende introdurre la causa, chieda il voto di due censori teologi circa gli scritti editi del servo di Dio; questi dicano se in tali scritti c'è qualcosa di contrario alla fede e ai buoni costumi.(2)

14. a) Se i voti dei censori teologi sono favorevoli, il vescovo ordini che vengano raccolti tutti gli scritti del servo di Dio non ancora pubblicati, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti sia stampati riguardanti in qualunque modo la causa. (3)

b) Nel fare tale ricerca, soprattutto quando si tratta di cause antiche, si ricorra all'aiuto di esperti in storia e archivistica.

c) Adempiuto l'incarico, gli esperti presentino al vescovo, assieme agli scritti raccolti, una diligente e distinta relazione, nella quale riferiscano e garantiscano d'aver adempiuto fedelmente il compito loro affidato, uniscano un elenco degli scritti e dei documenti, esprimano un giudizio circa la loro autenticità e il loro valore, come pure circa la personalità del servo di Dio, quale si desume dagli stessi scritti e documenti.

15. a) Ricevuta la relazione, il vescovo consegna al promotore di giustizia o ad un altro esperto tutto ciò che è stato acquisito fino a quel momento, affinché possa predisporre gli interrogatori utili ad indagare e mettere in luce la verità circa la vita, le virtù o il martirio, la fama di santità o di martirio del servo di Dio.

b) Nelle cause antiche gli interrogatori riguardino soltanto la fama di santità o di martirio ancora presente e, se è il caso, il culto reso al servo di Dio in tempi più recenti.

c) Nel frattempo il vescovo invii alla Congregazione per le cause dei santi una breve notizia sulla vita del servo di Dio e sull'importanza della causa, per vedere se da parte della Santa Sede ci sia qualcosa in contrario.

16. a) Quindi il vescovo o un suo delegato esamini i testimoni presentati dal postulatore e gli altri che devono essere interrogati d'ufficio, assistito da un notaio che trascrive le parole di chi depone, il quale alla fine conferma la deposizione.

Ma se urge l'esame dei testimoni per non perdere le prove, essi devono essere interrogati anche prima di completare la ricerca dei documenti (4)

b) All'esame dei testimoni partecipi il promotore di giustizia; qualora questi non fosse stato presente, gli atti vengano poi sottoposti al suo esame, affinché egli possa fare le sue osservazioni e proporre quanto gli parrà necessario e opportuno.

c) I testimoni siano esaminati anzitutto sugli interrogatori stabiliti; poi il vescovo o il suo delegato non tralasci di porre ai testimoni altre domande necessarie o utili, affinché quanto essi hanno detto sia chiarito o le eventuali difficoltà emerse siano appianate o superate.

17. I testimoni devono essere testimoni oculari; a questi, se occorre, possono essere aggiunti altri testimoni che hanno sentito da coloro che hanno visto; ma tutti siano degni di fede.

18. Come testimoni siano presentati anzitutto i consanguinei e parenti del servo di Dio e quanti altri abbiano vissuto con e frequentato il servo di Dio.

19. A prova del martirio o dell'esercizio delle virtù e della fama dei prodigi di un servo di Dio che sia appartenuto a qualche istituto di vita consacrata, una parte notevole di testimoni presentati devono essere estranei; a meno che ciò sia impossibile, a motivo della particolare vita del servo di Dio.

20. Non siano ammessi a testimoniare:

a) il sacerdote, per quanto riguarda tutto ciò di cui è venuto a conoscenza attraverso la confessione sacramentale;

b) i confessori abituali o i direttori spirituali del servo di Dio, per quanto riguarda anche tutto ciò che il servo di Dio ha loro manifestato nel foro di coscienza fuori della confessione sacramentale.

c) il postulatore nella causa, finché svolge l'incarico.

21. a) Il vescovo o il delegato chiami d'ufficio alcuni testimoni, che siano in grado di contribuire, se occorre, al completamento dell'inchiesta, soprattutto se sono contrari alla causa stessa.

b) Devono essere chiamati come testimoni d'ufficio gli esperti che hanno svolto le indagini sui documenti e redatto la relazione sui medesimi; essi devono dichiarare sotto giuramento: 1) di avere svolto tutte le indagini e di aver raccolto tutta la documentazione riguardante la causa; 2) di non aver alterato o mutilato alcun documento o testo.

22. a) I medici curanti, quando si tratta di guarigioni prodigiose, vanno prodotti come testimoni.

b) Qualora essi si rifiutassero di presentarsi al vescovo o al delegato, questi provveda che redigano sotto giuramento, se possibile, una relazione scritta da mettere agli atti sulla malattia e il suo decorso, o almeno si cerchi di ottenere tramite interposta persona, un loro giudizio, da sottoporre poi ad esame.

23. I testimoni nella loro testimonianza, che dev'essere confermata con giuramento, devono indicare la fonte della loro conoscenza di quanto asseriscono; diversamente la loro testimonianza è da ritenersi nulla.

24. Se un testimone preferisce consegnare al vescovo o al suo delegato, sia contestualmente alla deposizione sia al di fuori di essa, qualche scritto da lui redatto in precedenza, tale scritto venga accettato, purché il teste stesso provi con giuramento che ne è l'autore e che in esso sono esposte cose vere; e tale scritto venga accluso agli atti della causa.

25. a) Qualunque sia il modo con cui i testimoni hanno rilasciato le informazioni, il vescovo o il delegato abbia diligente cura di autenticarle sempre con la sua firma e col proprio timbro.

b) I documenti e le testimonianze scritte, sia raccolte dagli esperti sia rilasciate da altri, siano dichiarate autentiche con l'apposizione del nome e del timbro di un notaio o di un pubblico ufficiale che ne faccia fede.

26. a) Se le indagini sui documenti o sui testimoni devono essere svolte in altra diocesi, il vescovo o il delegato mandi una lettera al vescovo competente, il quale procederà secondo le norme qui stabilite.

b) Gli atti di tale inchiesta siano conservati nell'archivio della curia, ma una copia redatta a norma dei nn. 29-30 sia mandata al vescovo richiedente.

27. a) Il vescovo o il delegato si interessi con somma diligenza e impegno affinché nel raccogliere le prove nulla sia omesso, di quanto in qualunque modo ha attinenza con la causa, tenendo presente che il felice esito della causa dipende in gran parte dalla sua buona istruzione.

b) Raccolte quindi tutte le prove, il promotore di giustizia esamini tutti gli atti e documenti per potere, se gli parrà necessario, richiedere ulteriori indagini.

c) Al postulatore dev'essere data anche la facoltà di esaminare gli atti per potere, se lo ritiene opportuno, completare le prove con nuovi testimoni o documenti.

28. a) Prima che l'inchiesta sia conclusa il vescovo o il delegato ispezioni diligentemente la tomba del servo di Dio, la camera nella quale abitò o morì e altri eventuali luoghi dove si possano mostrare segni di culto in suo onore, e faccia una dichiarazione circa l'osservanza dei decreti di Urbano VIII sulla non esistenza di culto (5)

b) Di tutto ciò che è stato fatto si rediga una relazione da allegare agli atti.

29. a) Completati gli atti istruttori, il vescovo o il delegato ordini che sia redatta una copia conforme, a meno che, considerate le circostanze sicure, abbia già permesso di prepararla durante la fase istruttoria.

b) La copia conforme sia trascritta dagli atti originali e venga fatta in duplice esemplare.

30. a) Fatta la copia conforme, la si confronti con l'originale, e il notaio firmi ciascuna pagina almeno con le sigle e vi apponga il suo timbro.

b) L'originale chiuso in busta e contrassegnato dai timbri sia custodito nell'archivio della curia.

31. a) La copia conforme dell'inchiesta e i documenti allegati vengano trasmessi per via sicura alla sacra congregazione in duplice esemplare debitamente chiusi e contrassegnati dai timbri, assieme ad una copia dei libri del servo di Dio esaminati dai censori teologi e sottoposti al loro giudizio. (6)

b) Se è necessaria una traduzione degli atti e dei documenti in una lingua ammessa presso la sacra congregazione, si producano due copie della versione dichiarata autentica, e siano inviate a Roma assieme alla copia conforme.

c) Il vescovo o il delegato mandi inoltre al cardinale prefetto una dichiarazione sulla credibilità dei testimoni e la legittimità degli atti.

32. L'inchiesta sui miracoli va istruita separatamente dall'inchiesta sulle virtù o il martirio e si svolga secondo le norme che seguono(7)

33. a) Il vescovo competente a norma del n. 5 b, dopo aver ricevuto il libello del postulatore assieme ad una breve ma accurata relazione dell'asserito miracolo e ai documenti ad esso relativi, chieda il giudizio di uno o due esperti.

b) Se avrà poi deciso di istruire l'inchiesta giuridica, esaminerà di persona o tramite un suo delegato tutti i testimoni, secondo le norme stabilite sopra ai nn. 15a, 16-18 e 21-24.

34. a) Se si tratta di guarigione da una malattia, il vescovo o il delegato chieda l'aiuto di un medico, il quale pone le domande ai testimoni per chiarire meglio le cose secondo la necessità e le circostanze.

b) Se il guarito è ancora vivente, alcuni esperti lo visitino, per constatare se la guarigione è duratura.

35. La copia conforme dell'inchiesta assieme ai documenti allegati sia inviata alla sacra congregazione, secondo quanto stabilito ai nn. 29-31.

36. Sono proibite nelle chiese le celebrazioni di qualunque genere o i panegirici sui servi di Dio, la cui santità di vita è tuttora soggetta a legittimo esame.

Ma anche fuori della chiesa ci si deve astenere da quegli atti che potrebbero indurre i fedeli a ritenere a torto che l'inchiesta, fatta dal vescovo sulla vita e sulle virtù o sul martirio del servo di Dio, comporti automaticamente la certezza della futura canonizzazione del servo di Dio stesso.

Giovanni Paolo II, per divina provvidenza papa, nell'udienza concessa il 7 febbraio 1983 al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione, si è degnato di approvare e ratificare le presenti norme, ordinandone la pubblicazione e l'entrata in vigore da oggi stesso. Esse dovranno debitamente e devotamente essere osservate da tutti i vescovi che istruiscono le cause di canonizzazione e da quanti altri direttamente interessati, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche degna di speciale menzione.

Roma, dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, 7 febbraio 1983.

Pietro Card. Palazzini
Prefetto

Traian Crisan
Arciv. tit. di Drivasto
Segretario

1 Cfr. Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister*, n. 2.1.

2. Cfr. *ibid.*, 2.2.

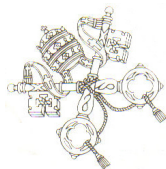
3. Cfr. *ibid.*, n. 2.3.

4. Cfr. *ibid.*, n. 2.4.

5. Cfr. *ibid.*, n. 2.6.

6. *Ibid.*

7. *Ibid.*, n. 2, 5.



TESTO IN LATINO

Cum in Constitutione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* diei 25 ianuarii anni 1983 status sit ordo procedendi in inquisitionibus quae in posterum ab Episcopis faciendae sunt in causis sanctorum, itemque Sacrae huic Congregationi munus concreditum sit peculiare ad hoc Normas edendi, eadem Sacra Congregatio se quentes confecit normas, quas Summus Pontifex a Plenario Coetu Patrum praefatae Congregationi praepositorum, diebus 22 et 23 mensis iunii anno 1981 habito, examinari voluit et, auditis quoque omnibus Patribus Dicasteriis Romanae Curiae praepositis, ratas habuit et promulgari iussit.

1. a) Causam canonizationis actor promovet; quo munere quilibet e populo Dei aut christifidelium coetus ab ecclesiastica auctoritate admissus, fungi potest.

b) Actor causam agit per postulatorem legitime constitutum.

2. a) Postulator constituitur ab actore per procurationis mandatum ad normam iuris redactum, probante Episcopo.

b) Dum causa apud Sacram Congregationem tractatur, postulator, dummodo ab ipsa Congregatione sit approbatus, in Urbe fixam sedem habere debet.

3. a) Munere postulatoris fungi possunt sacerdotes, membra Institutorum vitae consecratae et laici, qui omnes oportet sint periti in re theologica, canonica et historica, necnon in praxi Sacrae Congregationis versati.

b) Postulatoris imprimis est peragere investigationes circa vitam Servi Dei de quo agitur, ad eius famam sanctitatis et causae momentum ecclesiale dignoscenda, de eisque Episcopo referre.

c) Postulatori committitur etiam munus bona pro causa oblata administrandi iuxta normas a Sacra Congregatione traditas.

4. Postulatori ius competit substituendi sibi, per legitimum mandatum ac de consensu actorum, alios qui vice-postulatores dicuntur.

5. a) In causis canonizationis instruendis Episcopus competens ille est in cuius territorio Servus Dei supremum diem obiit, nisi peculiaria adiuncta, a Sacra Congregatione probata, aliud suadeant.

b) Si de asserto miraculo agitur, competens est Episcopus in cuius territorio factum evenit.

6. a) Episcopus causam instruere valet sive per se sive per suum delegatum, qui sit sacerdos in re theologica, canonica et historica quoque, si de causis antiquis agatur, vere peritus.

b) Iisdem qualitatibus pollere debet sacerdos qui in promotorem iustitiae eligitur.

c) Omnes officiales partem in causa habentes debent iuramentum de munere fideliter adimplendo praestare, et secreto tenentur.

7. Causa potest esse recentior aut antiqua; *recentior* dicitur, si martyrrium vel virtutes Servi Dei per orales depositiones testium de visu probari possunt; *antiqua* vero, cum probationes de martyrio vel virtutibus dumtaxat ex fontibus scriptis erui possunt.

8. Quicumque causam canonizationis inchoare intendit, per postulatorem Episcopo competenti

supplicem libellum exhibeat, quo causae instructio petatur.

9. a) In causis recentioribus, libellus exhiberi debet non ante quintum annum a morte Servi Dei.

b) Si vero exhibetur post annum tricesimum, Episcopus ad ulteriora procedere nequit nisi, inquisitione peracta, sibi persuasum habuerit nullam in casu adfuisse fraudem vel dolum ex parte actorum in protracta inchoatione causae.

10. Postulator una cum supplici libello exhibere debet:

1° in causis tam recentioribus quam antiquis, biographiam alicuius historici momenti de Servo Dei, si extat, vel, ea deficiente, accuratam relationem chronologice digestam de vita et gestis ipsius Servi Dei, de eius virtutibus vel martyrio, de sanctitatis et signorum fama, non omissis iis quae ipsi causae contraria vel minus favorabilia videntur(1);

2° omnia scripta edita Servi Dei in authentico exemplari;

3° in causis recentioribus tantum, elenchum personarum quae ad eruendam veritatem circa virtutes vel martyrium Servi Dei, necnon circa sanctitatis vel signorum famam conferre possunt vel adversari.

11. a) Accepto libello, Episcopus coetum Episcoporum saltem regionis de opportunitate causae inchoandae consulat.

b) Insuper in sua et, si id opportunum duxerit, in aliis dioecesibus, de consensu eorumdem Episcoporum, petitionem postulatoris publici iuris faciat, omnes christifideles invitando ut utiles notitias causam respicientes, si quas suppeditandas habeant, sibi deferant.

12. a) Si ex informationibus receptis obstaculum alicuius momenti contra causam emerit, de eo Episcopus postulatorem certiore faciat, ut illud remove possit.

b) Si obstaculum remotum non fuerit et Episcopus ideo iudicaverit causam non esse admittendam, postulatorem moneat, allatis de decisione rationibus.

13. Si Episcopus causam inchoare intendit, votum super scriptis editis Servi Dei a duobus censoribus theologis exquirat, qui referant num in iisdem scriptis aliquid habeatur, quod fidei ac bonis moribus adversetur(2).

14. a) Si vota censorum theologorum favorabilia sunt, Episcopus mandat ut universa scripta Servi Dei nondum edita necnon omnia et singula historica documenta sive manuscripta sive typis edita, quoquo modo causam respicientia, colligantur(3).

b) In huiusmodi requisitione facienda, praesertim cum de causis antiquis agatur, periti in re historica et archivistica adhibeantur.

c) Munere expleto, periti una cum scriptis collectis diligentem et distinctam relationem Episcopo tradant, in qua referant et fidem faciant de officio bene adimpleto, elenchum scriptorum et

documentorum includant, indicium de eorum authenticitate et valore promant necnon de personalitate Servi Dei, uti ex ipsis scriptis et documentis eruitur.

15. a) Relatione accepta, Episcopus omnia usque ad illud tempus acquisita promotori iustitiae vel

alii viro perito tradat, ut interrogatoria conficiat quae apta sint ad verum indagandum et inveniendum de Servi Dei vita, virtutibus vel martyrio, fama sanctitatis vel martyrii.

b) In causis antiquis vero interrogatoria dumtaxat famam sanctitatis vel martyrii adhuc vigentem necnon, si casus ferat, cultum recentioribus temporibus Servo Dei praestitum respiciant.

c) Interim Episcopus brevem de Servi Dei vita ac de causae pondere notitiam ad Sacram Congregationem pro Causis Sanctorum transmittat, ad videndum utrum ex parte Sanctae Sedis aliquid causae obsit.

16. a) Deinde Episcopus vel delegatus testes a postulatore inductos et alios ex officio interrogandos examinet, adhibito notario qui verba deponentis transcribat, in fine ab eodem confirmanda.

Si vero urgeat examen testium ne pereant probationes, ipsi interrogandi sunt etiam nondum completa perquisitione documentorum(4).

b) Examini testium adsit promotor iustitiae: quodsi idem non interfuerit, acta postea eius examini subiciantur, ut ipsemet animadvertere ac proponere possit quae necessaria et opportuna iudicaverit.

c) Testes imprimis iuxta interrogatoria examinentur; Episcopus autem vel delegatus ne omittat alias necessarias vel utiles interrogationes testibus proponere, ut quae ab ipsis dicta sint in clariore luce ponantur vel difficultates, quae emergerint, plane solvantur et explanentur.

17. Testes debent esse de visu, quibus addi possunt, si casus ferat, nonnulli testes de auditu a videntibus; omnes autem sint fide digni.

18. Tamquam testes imprimis inducantur consanguinei et affines Servi Dei aliique, qui cum eodem familiaritatem aut consuetudinem habuerint.

19. Ad probandum martyrium aut virtutum exercitium et signorum famam Servi Dei qui pertinuerit ad aliquod Institutum vitae consecratae, notabilis pars testium inductorum debent esse extranei, nisi, ob peculiarem Servi Dei vitam, id impossibile evadat.

20. Ne admittantur ad testificandum:

1° sacerdos, quod attinent ad ea omnia quae ei ex confessione sacramentali innotuerunt;

2° habituales Servi Dei confessarii vel spiritus directores, quod attinet etiam ad ea omnia quae a Servo Dei in foro conscientiae extrasacramentali acceperint;

3° postulator in causa, durante munere.

21. a) Episcopus vel delegatus aliquos testes ex officio vocet, qui ad inquisitionem perficiendam, si casus ferat, contribuere valeant, praesertim si ipsi causae contrarii sunt.

b) Vocandi sunt tamquam testes ex officio viri periti qui pervestigationes documentorum fecerunt et relationem de ipsis exararunt, iidem que sub iuramento declarare debent:

1° se omnes investigationes peregrisse ac omnia collegisse quae causam respiciant;

2° nullum documentum aut textum se adulterasse vel mutilasse.

22. a) Medici a curatione, cum de miris sanationibus agitur, tamquam testes sunt inducendi.

b) Quod si renuerint se Episcopo vel delegato sistere, is curet ut scriptam sub iuramento, si fieri potest, relationem de morbo eiusque progressionem conficiant actis inserendam, vel saltem eorum sententia per interpositam personam excipiatur, deinde examini subiciendam.

23. Testes in sua testificatione, iuramento firmanda, propriae scientiae fontem indicare debent circa ea quae asserunt; secus eorum testimonium nihil faciendum est.

24. Si quis testis maluerit scriptum aliquod a seipso antea exaratum Episcopo vel delegato tradere sive una cum depositione sive praeter eam, huiusmodi scriptum recipiatur, dummodo ipse testis iuramento probaverit se illud scripsisse et vera in eo esse contenta, idemque ad acta causae ac censeatur.

25. a) Quocumque modo testes suas notitias tradiderint, curet diligenter Episcopus vel delegatus ut illas authenticas reddat semper sua subsignatione et proprio sigillo.

b) Documenta et testimonia scripta, sive a peritis collecta sive ab aliis tradita, authentica declarentur per appositionem nominis et sigilli alicuius notarii vel publici officialis fidem facientis.

26. a) Si inquisitiones circa documenta vel testes in alia dioecesi fieri debent, Episcopus vel delegatus litteras ad Episcopum competentem mittat, qui ad normam horum statutorum agat.

b) Acta huiusmodi inquisitionis in archivo Curiae servantur, sed exemplar ad normam nn. 29-30 confectum ad Episcopum rogantem mittatur.

27. a) Episcopus vel delegatus summa diligentia et industria curet ut in probationibus colligendis nihil omittatur, quod quoquo modo ad causam pertineat, pro certo habens felicem exitum causae ex bona eius instructione magna ex parte dependere.

b) Collectis igitur omnibus probationibus, promotor iustitiae omnia acta et documenta inspiciat ut, si ipsi necessarium videatur, ultiores inquisitiones petere possit.

c) Postulatori quoque facultas danda est acta inspiciendi ut, si casus ferat, per novos testes aut documenta probationes compleri possint.

28. a) Antequam absolvatur inquisitio, Episcopus vel delegatus diligenter inspiciat sepulcrum Servi Dei, cubiculum in quo habitavit vel obiit et, si quae sint, alia loca ubi cultus signa in eius honorem quis exhibere possit, et declarationem faciat de observantia decretorum Urbani VIII super non cultu(5).

b) De omnibus peractis relatio conficiatur actis inserenda.

29. a) Instructoriis actis absolutis, Episcopus vel delegatus statuat ut transumptum conficiatur, nisi, attentis probatis circumstantiis, durante ipsa instructione iam fieri permiserit.

b) Transumptum ex actis originalibus transcribatur atque duplici exemplari fiat.

30. a) Absoluta transumpti confectione, collatio cum archetypo fiat, et notarius singulas paginas

siglis saltem subscribat et suo sigillo munit.

b) Archetypum clausum sigillisque munitum in archivo Curiae asservetur.

31. a) Transumptum inquisitionis et adnexa documenta in duplici exemplari ad Sacram Congregationem rite clausa et sigillis munita tute mittantur, una cum exemplari librorum Servi Dei a censoribus theologis examinerum eorumque iudicio(6).

b) Si versio actorum atque documentorum in linguam apud Sacram Congregationem admissam necessaria sit, duo exemplaria versionis exarentur et authentica declarentur, Romam una cum transumpto mittenda.

c) Episcopus vel delegatus insuper litteras de fide testibus adhibenda et de legitimitate actorum ad Cardinalem Praefectum mittat.

32. Inquisitio super miraculis separatim instruenda est ab inquisitione super virtutibus vel martyrio et fiat iuxta normas quae sequuntur(7).

33. a) Episcopus competens ad normam n.5b, accepto postulitoris libello una cum brevi sed accurata relatione de asserto miraculo necnon documentis illud respicientibus, iudicium exquirat ab uno vel duobus peritis.

b) Deinde si inquisitionem iuridicam instruere statuerit, per se vel per suum delegatum omnes testes examinet, iuxta normas supra nn. 15a, 16-18 et 21-24 statutas.

34. a) Si de sanatione alicuius morbi agatur, Episcopus vel delegatus auxilium quaerat a medico, qui interrogationes testibus proponat ad res clarius illustrandas iuxta necessitatem et circumstantias.

b) Si sanatus adhuc vivat, eius inspectio a peritis fiat, ut constare possit de duratione sanationis.

35. Inquisitionis transumptum una cum adnexis documentis ad Sacram Congregationem mittatur, iuxta statuta in nn. 29-31.

36. De Servis Dei, quorum sanctitas vitae adhuc legitimo examini subiecta est, quaelibet sollemnia vel panegyricae orationes in ecclesiis prohibentur.

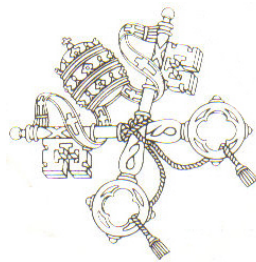
Sed etiam extra ecclesiam abstinendum est ab iis actis quibus fideles induci possint ad falso putandum inquisitionem ab Episcopo factam de Servi Dei vita et virtutibus vel martyrio certitudinem secum ferre futurae eiusdem Servi Dei canonizationis.

Quas normas SS.mus D.N. Ioannes Paulus divina Providentia Papa II, in Audientia die 7 februarii a. 1983 infrascripto Congregationis Cardinali Praefecto concessa, approbare et ratas habere dignatus est, mandans ut eae publici iuris fiant et ab hoc ipso die vigere incipiant, ab omnibus Episcopis qui causas canonizationis instruunt, et a ceteris ad quos spectat, rite et religiose servandae, contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum, die 7 mensis februarii a.1983

PETRUS Card. PALAZZINI
Praefectus

TRAIANUS CRISAN
Archiep. tit. Drivastensis,
*a Secreti*3.



DECRETUM GENERALE

DE SERVORUM DEI CAUSIS, QUARUM IUDICIUM IN PRAESENS APUD SACRAM CONGREGATIONEM PENDET**

Circa Servorum Dei causas, quarum iudicium in praesens apud Sacram Congregationem pro Causis Sanctorum pendet, in Constitutione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* diei 25 ianuarii a. 1983, n. 16, statutum est, ne ad ulteriora procedatur nisi servata mente huius novae legis, atque insuper ipsi Sacrae Congregationi munus demandatur peculiari decreto ordinem statuendi, quo in huiusmodi causis in posterum sit procedendum.

Cui quidem muneri satisfacere sibi proponens, Sacra Congregatio huiusmodi causas in quattuor genera dividens, statuit quae sequuntur:

- 1) Quoad causas «recentiores», in quibus Positio super virtutibus vel super martyrio iam typis edita est, eadem Consultoribus theologis pro voto tradatur, ad normam novae legis discutienda.
- 2) Ad eas vero causas quod attinet, in quibus Animadversiones Promotoris fidei vel Responsio Patroni sint in statu confectionis, omnino curetur, ut omnia documenta causam respicientia critice examinentur et, quatenus casus ferat, Responsioni addantur.
- 3) In ceteris causis «recentioribus», examinatis scriptis Servi Dei, ad ulteriora ne procedatur, nisi Positio super virtutibus vel super martyrio methodo critica, sub ductu Relatoris causae, parata fuerit, praevia inquisitione documentorum quae quoquo modo causam respiciant.
- 4) Quoad causas «historicas», de quibus adest iam typis edita Positio super virtutibus vel super martyrio ab Officio historico-hagiographico concinnata, eadem, una cum votis Consultorum huius Officii, Consultoribus theologis pro voto tradatur ad normam novae legis, additis tamen explanationibus, si quae de iudicio Relatoris generalis necessariae sint.

Quae omnia Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in Audientia infrascripto Congregationis Cardinali Praefecto die 7 februarii a. 1983 concessa, rata habuit et ab hoc ipso die servari mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum, die 7 februarii a. 1983.

PETRUS Card. PALAZZINI
Praefectus

TRAIANUS CRISAN
Archiep. tit. Drivastensis,
a Secretis

* AAS 75 (1983), pp. 396-403.

** AAS 75 (1983), pp. 403-404.

(1) Cfr. Const. Apost. *Divinus perfectionis Magister*, n. 2.1.

(2) Cfr. *ibid.*, 2.2.

(3) Cfr. *ibid.*, n. 2.3.

(4) Cfr. *ibid.*, n. 2.4.

(5) Cfr. *ibid.*, n. 2.6.

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*, n. 2,5°.

